

L'UNIVERSO

ESTRATTO DEL PRIMO ARTICOLO
DEL N. 1 2019

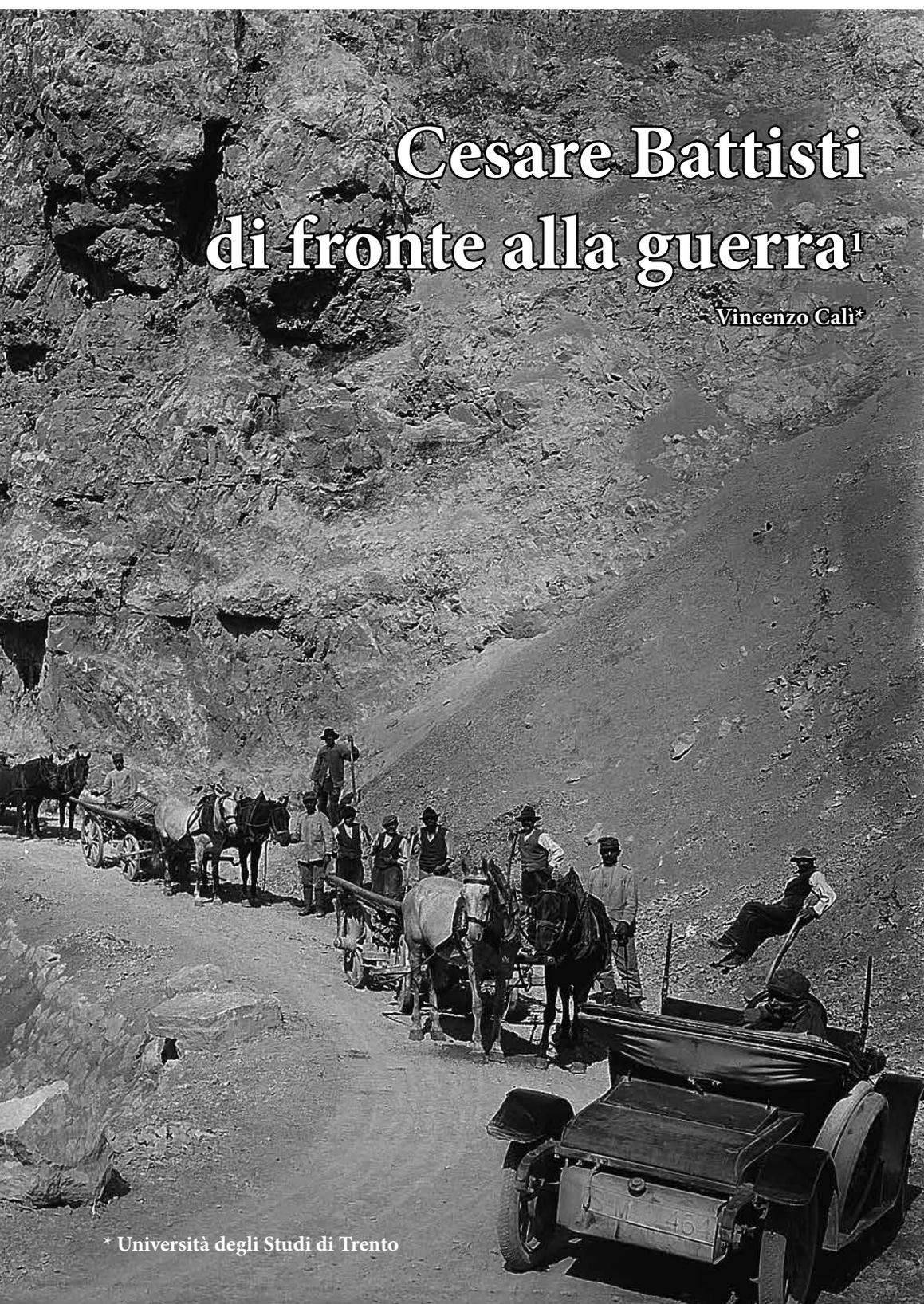
CESARE BATTISTI
DI FRONTE ALLA GUERRA



¹ L'articolo è tratto dalla relazione presentata dal prof. Vincenzo Cali, in occasione della giornata di studi dedicata a Cesare Battisti e alla Grande Guerra e svolta all'Istituto Geografico Militare, il 27 ottobre 2018

Cesare Battisti di fronte alla guerra¹

Vincenzo Cali*



* Università degli Studi di Trento

Battisti di fronte alla guerra

Nella testimonianza di Ernesta Bittanti Battisti, anima del cenacolo socialista fiorentino di fine Ottocento, così ritroviamo descritte le drammatiche scelte che si posero all'esplosione del primo conflitto mondiale:

Nell'incalzare degli avvenimenti, che rivelano l'Europa già in fiamme (del 3 e del 4 sono l'invasione del Belgio, le dichiarazioni di guerra alla Francia, alla Russia), Battisti rapidamente decide. Il giorno 8 agosto, a Vigolo Vattaro presso Trento, dove per brevi ore è salito a salutare i suoi bambini, egli mi legge l'indirizzo, da lui compilato ed ideato, al Re d'Italia, per l'entrata in guerra dell'Italia contro l'Austria. Lo firmeranno, con Battisti, Guido Larcher, per la "Lega Nazionale", e Giovanni Pedrotti per la "Società Alpinisti Trentini". I rappresentanti delle tradizioni più antiche e della lotta recente; testimoni del durare di quell'imponente compattezza di popolo che aveva dato così eroico spettacolo nel Risorgimento. [...] Fuori della casa la realtà dell'ora appariva. I richiamati salutavano, nella piccola piazza, piangendo, le loro donne ed i piccoli. Gruppi di operai del Veneto, reduci dalla Germania, lasciate le tradotte a Trento, ritornavano a piedi, pel Passo della Fricca, ai loro paesi, assorti in tristi pensieri; e passavano accanto ai lavori interrotti a mezzo, fra attrezzi abbandonati; un fanciullo cantava una strofetta lanciata (da chi?) prima della neutralità dell'Italia: "Noi siamo tre sorelle / Italia, Austria e Prussia / Contro la Serbia e Russia / Andiamo a guerreggiar". Ma un vecchio contadino si accostava commosso a Battisti; bambino, egli aveva visto lassù la bandiera italiana. Era questa l'ora in cui l'avrebbe rivista? Il sogno non era spezzato. L'amore era sempre quello. Quella la via. Battisti ridiscendeva rapido a Trento. Nel Trentino non l'avrei rivisto mai più.

Quel «Battisti rapidamente decide» rinchiude in sé, come ebbe modo di sottolineare lo storico Paolo Spriano, insieme il dramma personale di Battisti e quello di un'intera epoca storica. Siamo qui, al prestigioso Istituto Geografico Militare, a ricordare il geografo di Trento, per il quale così la vedova definì il profilo nella nota preliminare all'edizione nazionale delle opere geografiche, stesa ancora nel luglio del 1921, ben due anni prima della pubblicazione:



Cesare Battisti e la moglie Ernesta Bittanti (fonte Wikimedia Commons).

In apertura: operai e soldati su una strada di montagna al confine italo-austriaco durante la Prima Guerra Mondiale (foto della Squadra S. P. della 4ª Armata, Archivio Fotografico Storico IGM).

L'Opera geografica di Cesare Battisti ha un valore scientifico ed un valore civile; e, mentre un'idealità civile ha suggerito ed animato la ricerca scientifica, questa ha sorretto, come solida base, l'opera di Lui politico e cittadino. Hanno una costante le due attività; concordanza di tempo e di luogo (BATTISTI C., 1923, p. XII).

Ernesta Bittanti, con il sostegno di Olinto Marinelli e con il fattivo interessamento di Gaetano

Salvemini, riuscì nell'impresa, oltremodo difficile dati i tempi, di portare a termine l'opera rispettando l'impegno solennemente preso dal Parlamento Italiano nel 1916. Difficoltà dell'impresa in quanto nel clima nazionalista imperante nel Paese l'interesse per gli studi geografici di Battisti era andato scemando; non deve meravigliare quindi il fatto che nell'economia del lavoro, la stessa curatrice abbia dovuto rinunciare alla pubblicazione di una parte importante della produzione geografica di Battisti. La successiva edizione di carattere nazionale, promossa in occasione del cinquantenario della morte, privilegiò l'epistolario e gli scritti politici e sociali, dedicando solo qualche accenno agli scritti geografici. E posso testimoniare che fu quello il cruccio del figlio minore di Cesare Battisti, Camillo, che avrebbe voluto vedere una maggiore attenzione agli scritti geografici di suo padre, obiettivo che con l'impegno nella cura della collana delle fonti ci siamo prefissi di raggiungere. Vegliare al valico alpino, come recita l'inno al Trentino (parole suggerite da Battisti e messe in versi da Ernesta Bittanti), fu l'impegno di una vita per il geografo di Trento; un fardello non da poco, se lo stesso Battisti ne volle trarre il seguente bilancio così scrivendo ad Olinto Marinelli nel pieno della campagna interventista:

carissimo Olinto, ho trasportati già dall'Agosto i miei penati al di qua del confine politico e comunque si svolgano gli eventi devo prevedere e provvedere una mia futura permanente dimora nell'Italia già redenta. Ciò oltre a tutto perché la sperata annessione del Trentino segnerebbe la fine di quella speciale mia attività politica per cui era accettabile anche l'esilio trentino. Vedrò quindi di imbarcarmi nel gregge professorale [...] (CALI V., 1988, p. 68).

Battisti era stato, fra gli allievi di Giovanni Marinelli, il più attento a cogliere le nuove correnti di pensiero che nel campo della geografia percorrevano l'Europa sul finire del secolo XIX e insieme ribadire la continuità con la tradizione della quale Antonio Gazzoletti e prima di lui Clementino Vannetti si erano fatti interpreti; iscritto contemporaneamente a più Università, passando da Vienna a Graz, da Torino a Firenze, sottoponeva alla continua verifica delle più moderne teorie i suoi studi empirici sul Trentino.



*Cesare Battisti a Milano nel 1915
(fonte Wikimedia Commons).*

Nel suo archivio, ricchissimo di studi e progetti scientifici per gli anni 1896-1900, tre fittissimi quaderni di antropogeografia¹, tratti da lezioni di Marinelli, furono per lui la base di continui confronti con gli studiosi d'oltralpe. Negli stessi anni iniziò la pubblicazione con Renato Biasutti della rivista d'avanguardia *La Cultura Geografica*; intrattenne un fitto carteggio con il geografo trentino Giovanni Battista Trener, assieme al quale impostò la rivista di studi scientifici *Tridentum*, così chiamata perché il titolo di *Venezia trentina* venne bocciato dalla polizia austriaca.

Uomo di frontiera, Cesare Battisti si muoveva agevolmente nel campo delle scienze sociali; nella corrispondenza con Assunto Mori e Arcangelo Ghisleri, nel confronto con altri giovani allievi del Marinelli, come Giovanni De Agostini, egli dimostrò una particolare predisposizione all'approccio interdisciplinare. Iniziò la traduzione del testo fondamentale di Friedrich Ratzel, *Politische Geographie*, della quale ci ha lasciato duecento pagine scritte con stile chiaro e efficace. Sia il confronto fra la data di edizione dell'opera del Ratzel (1897) e quella delle lettere di Battisti alla fidanzata, dove si accenna al lavoro di traduzione in corso (1899), sia il costante riferimento alla produzione scientifica dello scienziato tedesco presente negli appunti manoscritti delle lezioni di Giovanni Marinelli conservati nell'Archivio Battisti, ci danno un'idea della tempestività con la quale le più aggiornate enunciazioni della scienza tedesca venivano recepite e discusse dalla scuola fiorentina facente capo a Giovanni Marinelli e Pasquale Villari.

Questa interazione virtuosa fra gli uomini di scienza dei due mondi, il latino e il germanico, subì una battuta d'arresto all'aprirsi del nuovo secolo: con il precipitare della crisi politica, l'interrompersi dei contatti fra i due mondi, ben evidenziato dal carteggio per l'università italiana in Austria e dai fatti di Innsbruck del 1904, ebbe in Battisti un testimone di primo piano. A guerra fra Italia ed Austria già scoppiata, nel 1916, nell'ultima lettera al figlio Luigi, che giovanissimo agognava di indossare la divisa grigioverde, Cesare Battisti, consapevole di quanto politica e geografia stessero in quel tempo sotto il pugno di ferro della ragion di Stato, rispondeva che a breve il compito dei giovani come lui sarebbe stato quello di ricostruire il Trentino, ridotto dalla guerra ad un cimitero. Nel contempo, sempre nella stessa missiva, il geografo di Trento arrivò ad affermare che in caso di un ritorno aggressivo dei «figli di Armino» anche dopo l'auspicata vittoria delle truppe italiane, non sulle balze prealpine, ma al Brennero, egli si sarebbe trovato nuovamente pronto a combattere, per il *finis finium*, assieme al figlio². Di lì a un quarto di secolo la profezia si avverò, e furono le donne e gli uomini della Resistenza, e fra questi Luigi Battisti, a tener testa «sul valico alpino» alla prepotenza germanica³. Non si è lontani dal vero nell'af-

¹ Tre quaderni, conservati in Archivio Battisti di Trento fra gli altri quaderni universitari, portano la seguente numerazione: n. 11, di 24 pagine manoscritte, con appunti di otto lezioni di antropogeografia dal 24 novembre al 17 dicembre 1897; n. 17, con argomento lo sviluppo dell'antropogeografia come scienza autonoma; n. 20, con sette lezioni senza data per 33 pagine manoscritte con argomento «gli effetti delle latitudini sulle stirpi umane».

² Lettera di Cesare Battisti alla moglie, 17 luglio 1915. Il passo è il seguente: «Ed ho ora più forte che non avessi alla vigilia della guerra la convinzione che il germanesimo sarà debellato e instaureremo davvero la civiltà europea. Ho solo paura che sentimenti umanitari da parte dei latini e degli slavi (c'è per fortuna il contrappeso inglese) concedano la pace prima dell'esaurimento della razza tedesca, e ci riservino di dover fra due o tre anni rispondere a qualche agguato dei discendenti da Arminio. Ma allora, se sarà necessario, sarà il *finis finium*. Ed io, non su queste balze, ma presso la Vetta d'Italia, avrò vicino mio figlio». BATTISTI C., 1966, p. 65.

³ Luigi Battisti partecipò fra il 1943 e il 1944 al governo della Repubblica partigiana dell'Ossola.

fermare che per il geografo Battisti, quel richiamo ad Armino, passato da suddito di Roma imperiale a vittorioso condottiero del suo popolo contro le legioni di Varo, aveva lo scopo di ricordare l'invarianza attraverso i millenni di quel confine fra mondi diversi che l'imperatore Augusto aveva tracciato fra la decima regio italica, il Norico e la Pannonia, e che ricalca a tutt'oggi il confine linguistico. Al noto quesito sul 'giusto confine' postogli dall'antico compagno di studi Gaetano Salvemini⁴, il quale si fidava di più del geografo Battisti che del letterato Tolomei, Battisti rispose:

In merito all'Alto Adige, io penso che senza paure si possa difendere oggi il confine napoleonico. Ho dei dubbi su un confine più a Nord. Pubblicamente non li espongo, perché non tocca a me, irredento, toglier valore al programma massimo degli irredenti. Militarmente il confine del Brennero è formidabile; il confine napoleonico piuttosto debole; il confine linguistico puro, a Salorno, assai buono. Credo che una difesa del territorio, qualora si andasse nell'Alto Adige, si dovrebbe farla da questo confine interno, abbandonando Bolzano. Ma il giudizio è molto arrischiato.

L'evoluzione del pensiero di Battisti sulla questione confinaria è ampiamente documentata nei suoi epistolari. Riguardo all'opera principale di Battisti, *Il Trentino*, edita nel 1898, va sottolineato il fatto che assai lusinghieri furono i commenti e le recensioni alla monografia non solo in Italia ma anche in Germania. Molti dei geografi italiani che lo avevano conosciuto attivissimo segretario al terzo Congresso Geografico Italiano – è con commosse parole che nel luglio 1916 lo ricorderà in quella veste Filippo de Magistris – accolsero con entusiasmo il suo libro. Gennaro Mondaini, nell'ampia recensione sulla *Rivista Italiana di Sociologia*, di cui l'estratto, conservato nella Biblioteca Battisti, porta la dedica dell'autore «All'amico carissimo Cesare Battisti», rilevava come nel capitolo sulla distribuzione della popolazione secondo l'altitudine risultasse «più che in qualunque altra parte del volume la sua mente geniale e sintetica. Geografo e sociologo si sono fusi insieme per darci una pagina notevole di antropogeografia» (MONDAINI G., 1916). Ed è qui che, accennando ad un presunto limite del lavoro di Battisti, Mondaini contribuisce ancor più ad esaltarne la figura quando, richiamandosi agli studi di Ratzel e di Auerbach sull'importanza dell'analisi storica per cogliere il dato antropogeografico dell'espansione e arretramento delle razze, lamenta l'assenza nel lavoro di Battisti di tale

⁴ Di questa lettera di Cesare Battisti è andato smarrito l'originale. Ulteriori ricerche da noi personalmente effettuate nell'Archivio Salvemini non hanno dato alcun frutto. Si riporta qui di seguito, dall'Epistolario di Battisti, la nota relativa allo scritto smarrito, edita – nella presente forma evidentemente non completa e con sottolineature (corsivi) chiaramente aggiunte dall'editore, come indirizzata «a un amico» – in SALVEMINI G., «L'Alto Adige», *L'Unità*, 18 gennaio 1919; riprodotta in «Lettere inedite di Salvemini ai Battisti: Brennero o Salorno?», a cura di Enzo Tagliacozzo, *Il Mondo*, XIII, 24, 13 giugno 1861: 11-12.; e in SALVEMINI G., 1964: 487. L'originale della lettera, che scrivendo il suo articolo Gaetano Salvemini affermava essere nelle proprie mani, sembra essere andato smarrito, secondo i controlli fatti da chi oggi è intento a preparare la pubblicazione dell'epistolario salveminiano; ciò impedisce di conoscere le risposte che Battisti dava a tutte le domande che Salvemini gli aveva poste con la sua lettera del 26 dicembre 1914 da Molfetta (edita in «Lettere inedite di Salvemini ai Battisti: Patrioti e speculatori», a cura di Enzo Tagliacozzo, *Il Mondo*, XIII, 24, 6 giugno 1861: 3-4.) cui la presente risponde. Sulla lettera smarrita, Salvemini ritorna in due lettere alla vedova di Battisti e suggerisce che sia finita fra le sue carte americane. Ma come detto all'inizio di questa nota, anche fra le carte "Giorgio La Piana" restituite all'Archivio Salvemini, non vi è traccia del manoscritto.

studio per il Trentino ed il Tirolo: «Lo studio accurato, quale l'autore avrebbe saputo farlo, di tale movimento etnico avrebbe reso ancor più completo il lavoro dotto e coscienzioso del Battisti sul Trentino». Nella sua iniziale attività di geografo Battisti si limita a studiare il suo Trentino prendendo atto di quello che è il dato antropico della regione consegnatogli dalla storia. Egli così inizia il suo saggio sul Trentino:

Non tutta la regione compresa fra i limiti dell'Italia fisica coincide con i confini dell'Italia linguistica. Le differenze fra le due Italie non sono date da piccole propaggini, ma da vasti territori al di qua delle Alpi, occupati da popolazioni non italiane (BATTISTI C., 1984:1).

E dopo un rapido *excursus* storico sul formarsi della regione trentina conclude:

Ridotta a questi termini, la regione storica trentina collima quasi perfettamente con l'attuale confine politico verso il Regno d'Italia e amministrativo verso il Tirolo, che racchiude quell'estensione di paese che burocraticamente si chiama Territorio dell'I.R. Sezione di Luogotenenza di Trento oppure Tirolo Italiano Meridionale e che noi, coerenti alla tradizione storica indichiamo con il nome di Trentino (BATTISTI C., 1984:7).

Altra questione fu, per Battisti, quella della definizione di un confine sicuro per l'Italia del suo tempo.

Klaus Ammon, in un saggio dal titolo significativo *Il tradimento degli intellettuali: il caso austriaco*, ha messo in luce come, fatta eccezione per Schnitzler e Kraus, «in Austria tutti letteralmente soggiacquero all'isteria dominante» (2000, p. 352), compreso Robert Musil, il cui ripensamento giunse tardivo, dopo l'esperienza di guerra sul fronte meridionale, tutto il mondo intellettuale austriaco cadde vittima delle sirene belliciste. In particolare Ammon si sofferma sul tradimento degli ideali antimilitaristi da parte della dirigenza della socialdemocrazia austriaca, Victor Adler in testa. Il turbamento fu profondo, in chi aveva creduto che un'Austria federalista potesse assurgere a luogo di elezione dell'internazionalismo proletario. Alessandro Galante Garrone, nel cinquantenario della morte di Cesare Battisti, riportò su La Stampa di Torino la seguente testimonianza di quel turbamento:

l'attentato di Serajevo e, quasi un mese dopo, l'ultimatum dell'Austria alla Serbia, non lasciarono in Battisti alcun dubbio sulla gravità della tragedia che stava per abbattersi sul mondo. In quel supremo frangente, egli attese alla prova i socialisti austriaci, nella pur debolissima speranza che tentassero di opporsi all'irreparabile, o almeno levassero una coraggiosa protesta. Fu un'attesa vana. Ugo Guido Mondolfo ci ha recato la testimonianza del dolore e dello sdegno di Battisti per questo contegno passivo dei suoi antichi compagni.

Battisti, che, come sottolineò Claus Gatterer, visse da suddito austriaco la sua breve ma intensa vita, finì anch'egli vittima del cedimento dell'Internazionale socialista e di ciò ne sono testimonianza i suoi scritti, da lui stesso raccolti, a futura

memoria, nel volumetto significativamente intitolato *Al Parlamento austriaco e al popolo italiano* (1914). Consapevolezza antica, quella del deputato di Trento, riguardo al possibile precipitare degli eventi: «L'anno che muore è stato un anno d'orgia del militarismo», egli scriveva sul quotidiano *Il Popolo* il 31 dicembre 1913. E alla luce dei potenti scioperi scoppiati in Austria in quei mesi il commento del socialista trentino, conscio della crisi irreversibile in atto, era il seguente:

tutto questo avviene mentre si proclama la debacle del proletariato e il relegamento di Carlo Marx in soffitta e mentre l'assolutismo si illude di essere restaurato e glorificato!

Non siamo qui lontani dalla lettura leninista dell'imperialismo quale fase suprema del capitalismo. Come Klaus Amman nel suo citato saggio ha messo bene in evidenza, l'atto finale della 'resa politica' rispetto ai valori dell'internazionale socialista avvenne il 28 luglio 1914, con il deliberato della direzione socialdemocratica di cui si fece portavoce Otto Bauer sull'organo del partito *Arbeiter-Zeitung* di presa d'atto della mobilitazione.

Ancora nella primavera del 1915, nel momento in cui si fa massima la pressione diplomatica verso l'Intesa, fu dato alle stampe il volume *Dal Brennero alle Alpi Dinariche* in un clima che così venne ricordato (*La passione di Trieste*) da Edoardo Schott Desico, il fondatore nel 1918 della 'Democrazia sociale irredenta':

Fu con Gayda, con Bianco, con Slataper, con Battisti che decidemmo di pubblicare uno studio in inglese, francese e italiano sulle terre nostre; ma il progetto abortì ed invece fu stampato in lingua italiana quel libro di indagine che fu la massima opera di propaganda [...] ebbi l'impressione strana che rimanesse ancora molta simpatia per la Germania in troppi ambienti [...].

Su quel libro d'indagine a più voci (senza data, ma risalente alla primavera del 1915) dagli italiani d'Austria si colgono accenti diversi sulla questione del confine settentrionale: si passa da Battisti, che in continuità con il suo pensiero di geografo, sostiene l'italianità di un Trentino nettamente distinto dal Tirolo e non pone nel contempo il problema del confine (se non in modo indiretto, là dove afferma che «È la natura che ha segnato i limiti d'Italia. I cuori non si volgono a nord, perchè i fiumi corrono a sud [...] è la natura che vince, è la natura che fa vincere e trionfare l'elemento italiano») a Scipio Slataper, che alla luce di una puntuale ricostruzione delle contese storico-diplomatiche fra Austria e Italia e della forzata inclusione del Trentino nel Land tirolese, sostiene apertamente il confine al Brennero:

per la geografia, la storia, la strategia, per la nostra dignità nazionale noi dobbiamo rivendicare il nostro confine naturale. L'Italia costituita nazione deve continuare ad essere anche quell'espressione geografica che Metternich dileggiava. Sul Brennero e a Longatico noi potremmo trattare da pari a pari con il futuro impero tedesco e con la grande Croazia.





Particolare ridotto della Carta del teatro di guerra italo-austriaca – Carta degli Altopiani, scala 1:100000, 89x98 cm, 1917 (Biblioteca "Attilio Mori", IGM, inv. n. 3104).

Fin dall'inasprirsi dei contrasti nazionali seguiti alle crisi balcaniche, Battisti, il cui parere venne da più parti sollecitato, non si sottrasse al dovere di prendere posizione sulla questione dei confini, in modo sempre più esplicito, sia in pubbliche conferenze (a Bologna il 13 ottobre 1914 e a Milano il 13 gennaio 1915) sostenendo la necessità militare di portare il confine alla grande catena delle Alpi, sia nella corrispondenza, come emerge in alcuni passaggi delle lettere inviate a Ettore Tolomei, l'una il 14 ottobre 1914 (*Brentari e Larcher mi hanno parlato del [...] Salornismo. Stia tranquillo. Non sono affatto salornista. E capiterà presto un mio articolo in proposito*) e l'altra il 29 aprile 1915, con la quale chiedeva chiarimenti sulla carta che stava stendendo per la De Agostini:

Io vorrei fare una designazione dei territori attualmente italiani e di quelli che furono italiani in tempi relativamente recenti, e si conservarono latini anche dopo la dominazione di Roma. Con questo criterio io non dubito che si possa andare alle sorgenti dell'Adige. Forse si dovrà escludere la Passiria. Se la risposta al quesito che io pongo – senza forzare la storia – fosse quella indicata dal mio confine, il pubblico ritrarrebbe l'impressione che la differenza fra l'Italia geografica e l'Italia etnografica, sia nel suo stato attuale che in potenzialità, è piccolissima.

Un netto cambiamento questo, rispetto alle opinioni espresse in passato dal geografo di Trento, che vennero confermate dalla testimonianza di Ernesta Bittanti, la quale nel 1951 (SALVEMINI G., BATTISTI C., 1987, p. 200) alla richiesta di chiarimenti da parte di Salvemini, dopo aver sottolineato il fatto che la monografia *il Trentino* del 1915 conteneva un'appendice sull'Alto Adige, si espresse in questi termini:

devo per verità attestare che alcuni di coloro che parlarono con Battisti allora, mi assicurano che egli espresse questo suo cambiamento d'opinione... e qui caro Salvemini, tocco un tasto molto spinoso [...] è questa parte del citato libro unico ma non trascurabile documento di un avvenuto (come? perché? in quale misura?). Cambiamento di opinione circa il problema dell'Alto Adige.

Di lì ad un anno, nel testo della conferenza sugli Alpini tenuta a Milano su invito della Dante Alighieri, il punto di vista di Battisti apparve ancor più netto riguardo a quale dovesse essere ritenuto un confine sicuro alla luce della crescente aggressività degli imperi centrali che,

con i loro metodi di corruzione e d'inganno portano all'esame delle relazioni fra il sentimento nazionale e lo spirito umanitario, fra lo sviluppo economico e la sorte politica di un paese, fra l'interesse dell'individuo o della casta e l'interesse della collettività. Ne scaturisce fatalmente [...] una nuova concezione, nuova orientazione alla quale partecipano tutti indistintamente i soldati d'Italia, destinati ad esser tutti domani, quando i confini della patria saranno al Brennero e al Quarnaro [...] destinati ad esser tutti soldati dell'Alpe.

Claus Gatterer, nel suo *Battisti, ritratto di un alto traditore*, osserva che quelle furono parole pronunciate da Battisti in veste di ufficiale dell'Esercito Italiano e in quanto tali andrebbero considerate. Resta il fatto che su questa concezione di Battisti del 'giusto confine', valida in termini geopolitici per il solo tempo storico in cui visse il deputato di Trento, fece leva fin dall'immediato dopoguerra Benito Mussolini, per rivendicare il confine del Brennero, dando così il via ad una più che ventennale campagna per accreditarsi come 'coerente battistiano'. Il futuro Duce dichiarò il suo punto di vista interrompendo il discorso, incentrato sul rispetto dei 14 punti proposti dal Presidente americano Wilson, tenuto dall'ex ministro Leonida Bissolati, l'11 gennaio 1919 presso il Teatro alla Scala di Milano:

Le mie convinzioni riguardo all'annessione di quella parte del Tirolo tedesco che va da Bolzano al Brennero sono divise da pochi. Sono forse le convinzioni di un solitario. Ma so che le condividono alcuni miei amici tridentini che erano fratelli nella fede e nell'azione di Cesare Battisti. D'altronde è vero che se il Tirolo al di qua del Brennero fa parte geograficamente del Trentino, la divisione di razza, di psiche, di costumi fra le due regioni non potrebbe essere più profonda. [...] Noi dobbiamo domandarci se per avere la linea topograficamente perfetta (del Brennero) quando la buona (a Salorno) coincide con la linea etnica, converrebbe all'Italia deporre entro i propri confini il germe dell'irredentismo tedesco.



Caoria, il ponte, confine italo-austriaco durante la Prima Guerra Mondiale (foto della Squadra S. P. della 4^a Armata, Archivio Fotografico Storico IGM).